Dalla prima

Il modello perdente della politica

Gli imprenditori a caccia di appalti usufruiscono di una rete di contatti all'interno degli Uffici tecnici dei Comuni che consente loro di manovrare agevolmente le gare, agendo ancora prima della pubblicazione dei bandi. Come questo possa accadere, lo spiega il pubblico ministero De Luca in un passaggio della sua richiesta di applicazione delle misure di custodia: «E' impossibile turbare un procedimento amministrativo senza il preventivo consenso dell'amministratore dell'Ente».

Così Volpe e Ferrazzano, quelli che il Gip Giuseppe Cario definisce «corruttori cronici», si muovono agevolmente da Priverno a Prossedi e Sperlonga avvalendosi della collaborazione dei rispettivi dirigenti degli Uffici Tecnici di quei Comuni per ottenere l'assegnazione di lavori pubblici, offrendo in cambio la promessa di incarichi professionali, e a volte più prosaicamente pagando delle mazzette in denaro. In qualche circostanza, come a Sperlonga, il marcio è a monte. «L'ufficio tecnico non è deviato - scrive ancora il Gip - ma costruito per assolvere alla volontà di Cusani». E a Sperlonga c'è qualcosa di più: i sindaci in carica sono figure di cartapesta, perché a comandare, anche da libero cittadino, è soltanto uno, Armando Cusani.

Una personalità, quella di Cusani, che stride con il resto della cricca: che ci fa uno come l'imperturbabile ex Presidente della Provincia e leader di Forza Italia accanto a una piccola legione di spregiudicati faccendieri e dirigenti sfigati pronti a tutto?

Li comanda, li tiene a bacchetta, li premia o minaccia di punirli, forte delle sue relazioni politiche che nel tempo gli hanno consentito di disseminare il territorio provinciale di uomini fidati e fedeli, magari passati per un incarico in via Costa, come è accaduto per Isidoro Masi. Si risolve in questo la chiave di lettura politica di questa vicenda sfociata in un'altra ondata di arresti. Salvo eccezioni, il potere che si è andato concentrando negli ultimi vent'anni in mano a poche figure rappresentative si è tradotto nella creazione di macchine per ottenere e distribuire vantaggi personali e privati ad amici e sostenitori, oltre che incassare consensi.

E non è un caso che queste dinamiche stiano maturando tutte insieme e sfoghino arresti a ripetizione. La vicenda di Armando Cusani fa scuola: lui paga per il suo pervicace attaccamento all'abuso più sfacciato della provincia di Latina, il suo Hotel Tiberio, che gli è valso condanne e sospensioni dalle cariche politiche, ma senza mai piegarlo. Il soldato Cusani dovrà ammettere che la sua resistenza è stata favorita a lungo da una serie di condizioni favorevoli, politiche e giudiziarie, che oggi sono venute meno, mentre lui ha avuto la pretesa di rimanere sempre lo stesso. Un errore imperdonabile, perché anche i potenti vanno soggetti all'unica legge che non ammette vie di fuga: le cose cambiano, tutto finisce. E stavolta è finita male. ●

Alessandro Panigutti